



**Per i popoli indigeni,
per la natura, per tutta
l'umanità**

Survival International Italia ETS
Sede legale:
Via Boccaccio 4
20123 Milano

+39 028900671
info@survival.it
www.survival.it

**Siamo Survival International, il
movimento mondiale per i popoli
indigeni. Lottiamo per la loro
sopravvivenza in tutto il mondo.**

Alla cortese attenzione UNIC, Cotance e ICEC

Oggetto: il nostro riscontro alla vostra lettera di risposta congiunta del 23 marzo 2026

Milano, 23 aprile 2026

Spettabili UNIC, Cotance e ICEC,

vi ringraziamo per la vostra risposta congiunta¹ alle nostre lettere del 9 marzo scorso, con cui vi proponevamo di organizzare insieme a noi, Survival International, una tavola rotonda informativa in occasione della visita eccezionale in Italia di due rappresentanti indigeni Ayoreo Totobiegosode del Paraguay. **Ci rammarichiamo che abbiate deciso di non aderire alla proposta:** sarebbe stata una grande opportunità di dialogo e conoscenza sia per i vostri rispettivi enti sia per le numerose aziende italiane che importano pellame proprio dalle terre ancestrali di questo popolo paraguaiano, così come da altri Paesi a rischio deforestazione.

Ci rammarichiamo soprattutto per la scelta, da voi confermata ed esplicitata anche via e-mail il giorno 27 marzo, **di non voler incontrare proprio i rappresentanti Ayoreo giunti fino in Italia al solo scopo di testimoniare direttamente le minacce poste dall'allevamento del bestiame e dall'industria conciaria ai diritti umani e territoriali del loro popolo, nonché alla vita stessa dei loro parenti incontattati.**

Il fatto che voi riteniate che il commercio delle pelli bovine non sia responsabile dei rischi in materia di deforestazione e di violazione dei diritti umani e territoriali dei popoli indigeni, ci era già ben noto ed era la ragione stessa della nostra proposta di incontro. Ma tale vostro punto di vista è quanto meno controverso, e certamente **non un buon motivo per declinare un invito al confronto con chi esprimeva l'urgenza di raccontarvi personalmente la propria tragica esperienza.**

Non è nostra intenzione entrare ora nel dettaglio delle argomentazioni da voi portate a supporto della vostra campagna per l'esclusione della pelle dal Regolamento UE 2023/1115 sulla deforestazione (EUDR) di prossima applicazione. **Riteniamo infatti che siano già state tutte ampiamente analizzate e confutate da tempo², su basi tecnico-scientifiche indipendenti, da numerose e autorevoli organizzazioni come Earthsight, Rainforest Foundation Norway, Environment investigation Agency e Global Witness – per citarne solo alcune.**

¹ Corrispondenza a Survival International del 23 marzo 2026: <https://www.survival.it/documenti/UNIC-COTANCE-ICEC-aSurvival>

² "Why leather must remain in the EUDR", 14 ottobre 2025 (<https://www.earthsight.org.uk/news/include-leather-eudr>) e "Leather and the EUDR - responses to claims of the leather industry" (<https://www.earthsight.org.uk/media/download/2294>)

Vi rimandiamo quindi al documento qui allegato per un riassunto dei principali risultati delle indagini condotte da tali organizzazioni, nonché al testo recentemente pubblicato dalla ONG Earthsight dal titolo “European leather sector tries to evade responsibility despite clear ties to deforestation”³.

Non vi sono dubbi sul fatto che gran parte della pelle importata in UE dal Paraguay (e dal Brasile) provenga da allevamenti coinvolti in fenomeni di accaparramento di terre, deforestazione e/o violazioni dei diritti dei popoli indigeni – fenomeni ampiamente documentati da indagini indipendenti e mai smentiti dall'industria conciaria con dati *peer-reviewed* indipendenti. **Dati aggiornati confermano in particolare che l'Italia continua ad essere la principale destinazione mondiale per le pelli paraguaiane, ricevendo oltre la metà delle esportazioni globali del Paese e il 99% di quelle destinate all'UE⁴.**

A nulla valgono quindi le acrobatiche argomentazioni volte a esonerare l'industria conciaria dall'obbligo di *due diligence* in materia di ambiente e diritti umani, a maggior ragione quando, come in questo caso, è l'industria conciaria italiana stessa a dichiarare pubblicamente di perseguire la sostenibilità ambientale e sociale definendosi "l'industria conciaria più sostenibile al mondo". Come ben spiega Earthsight⁵, gli “esempi virtuosi di economia circolare” portati a sostegno di questa tesi da UNIC (riutilizzo e riciclo degli scarti e utilizzo di elettricità proveniente da fonti rinnovabili) si riferiscono solo all'impatto del processo di lavorazione a valle. **Ma la produzione di cuoio bovino non può esistere senza i bovini! Pertanto, l'impatto ambientale a monte della materia prima più importante del settore, ovvero la pelle stessa, non può essere deliberatamente e arbitrariamente cancellato.**

Concordiamo perfettamente con voi quando sottolineate che “la pelle bovina è un sottoprodotto, a norma di legge, di origine animale (SOA) non destinato al consumo umano” (Regolamento CE n. 1069/2009). **Ma essere un “sottoprodotto” non significa essere un “rifiuto”,** bensì parte integrante di un processo di produzione, pur non essendo lo scopo principale del processo stesso.

L'art. 184-bis del D.Lgs. 152/2006 (Codice dell'Ambiente)⁶ distingue esplicitamente il "sottoprodotto" dal "rifiuto", e il “sottoprodotto” è equiparato a una materia prima a tutti gli effetti di legge. In quanto materia prima che entra nella catena del valore delle concerie, **la pelle grezza è quindi soggetta agli stessi obblighi di due diligence ambientale e sui diritti umani che si applicano a qualsiasi altro prodotto**, inclusi quelli previsti dalla Direttiva europea sulla sostenibilità aziendale (CSDDD)⁷ e dall'EUDR. Insistendo sulla qualifica di "sottoprodotto", l'industria conciaria non fa quindi che rafforzare – anziché indebolire – il fondamento giuridico dell'applicazione alla pelle degli obblighi di tracciabilità e *due diligence* dell'EUDR.

Ma al di là degli obblighi di legge, nessuna azienda potrà mai definirsi “sostenibile” fintanto che rifiuterà di assumersi la responsabilità morale di non fare affari con fornitori colpevoli di comportamenti illegali, e in alcuni casi addirittura criminali, nei confronti dell'ambiente e/o dei diritti umani.

In questo senso, riteniamo che l'industria conciaria dovrebbe sostenere e non opporsi alla implementazione del Regolamento UE (EUDR). La parte più difficile della filiera del cuoio da tracciare, infatti, è quella che precede il macello: è pertanto evidente che le iniziative volte a migliorare la tracciabilità nel settore della carne bovina vadano a beneficio anche del cuoio aiutando in modo

³ “European leather sector tries to evade responsibility despite clear ties to deforestation”, Earthsight, 31 marzo 2026, <https://www.earthsight.org.uk/news/leather-eudr-lobbying>

⁴ “European leather sector tries to evade responsibility despite clear ties to deforestation”, op citata.

⁵ “Ibidem”.

⁶ D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Codice dell'Ambiente), art. 184-bis, come modificato dal D.Lgs. 205/2010. La norma definisce il "sottoprodotto" come un residuo di produzione che non è rifiuto in quanto: (a) è originato da un processo di produzione; (b) è certo il suo ulteriore utilizzo; (c) può essere utilizzato direttamente senza trattamenti previi diversi dalla normale pratica industriale; (d) il suo utilizzo è conforme alla normativa applicabile.

⁷ Direttiva (UE) 2024/1760 del Parlamento europeo e del Consiglio (Corporate Sustainability Due Diligence Directive – CSDDD), art. 3 e segg., che definisce la "catena del valore" come comprensiva delle attività dei fornitori a monte, inclusa la fornitura di materie prime e sottoprodotti utilizzati nel processo produttivo.

determinante il settore conciario a superare le difficoltà che finora ha incontrato nel garantire la sostenibilità della sua materia prima a livello di approvvigionamento.

Inoltre, come dimostrano le indagini già citate, la pelle, contrariamente a quanto sostenuto nella vostra lettera, ha la forza economica di influenzare il volume di produzione del bene principale; diversi Paesi d'origine stanno già implementando spontaneamente sistemi affidabili di tracciabilità e numerosi esempi dimostrano che anche i consumatori e il mercato richiedono e premiano la trasparenza⁸.

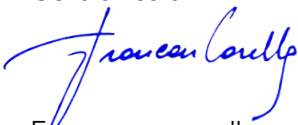
I problemi ambientali che stiamo vivendo e le violazioni dei diritti territoriali e umani dei popoli indigeni coinvolti sono gravi e richiedono interventi urgenti. L'industria conciaria dovrebbe pertanto partecipare per scelta oltre che per legge allo sforzo comune di ridurre i rischi ambientali e umanitari legati alla produzione della sua materia prima.

Un esempio emblematico in questo contesto è quello di Pasubio SpA⁹. A seguito dell'istanza presentata da Survival International presso il Punto di Contatto Nazionale OCSE italiano e dopo un intenso dialogo con la nostra associazione, l'azienda ha riconosciuto il possibile legame tra il proprio approvvigionamento di pelli paraguaiane e le minacce poste ai diritti degli Ayoreo Totobiegosode. Pertanto, nel dicembre 2023 ha annunciato la decisione di rinunciare ai fornitori che, direttamente o indirettamente, minacciano le foreste del Chaco. Da allora, constatando che nessun fornitore paraguaiano è al momento in grado di fornire prova certa, tramite geolocalizzazione, dell'origine degli animali sin dalla loro nascita, l'azienda non ha più effettuato nessuna importazione dal Paese. Una decisione lungimirante e responsabile, premiata e apprezzata, per dichiarazione della stessa azienda, anche dai suoi importanti clienti del settore automotive.

Affermare pubblicamente di sostenere la tracciabilità e ammettere addirittura la grande difficoltà di raccogliere le informazioni necessarie "in assenza di un obbligo normativo" come [ha fatto ad esempio COTANCE](#), e al contempo cercare di esentare il settore dagli obblighi legali in materia e da un regolamento, come l'EUDR, che è il solo in grado oggi di aiutare l'industria a raggiungere realmente l'obiettivo dopo anni di iniziative volontarie fallimentari e inconsistenti, è **ipocrisia**.

Vi invitiamo pertanto a riconsiderare la vostra posizione e a sostenere attivamente l'implementazione integrale dell'EUDR lungo tutta la filiera del cuoio. Siamo convinti che un settore che produce beni di qualità possa e debba essere in grado di garantire che tali beni non siano il frutto di violazioni dei diritti umani o di distruzione illegale di foreste. Alcune aziende lo stanno già dimostrando: è tempo che le associazioni di categoria ne seguano l'esempio fornendo ai consumatori finali tutte le garanzie necessarie.

Cordiali saluti.



Francesca Casella
Direttrice di Survival International Italia

⁸ "Leather and the EUDR - responses to claims of the leather industry", op. citata

⁹ [Caso Pasubio SpA – Punto di Contatto Nazionale OCSE Italia, Istanza Survival International](#). La dichiarazione di Pasubio [è stata resa pubblica nel dicembre 2023](#): "In questo contesto, il Gruppo Pasubio conferma e sancisce la propria decisione di escludere dalle proprie forniture i pellami collegati alla deforestazione del PNCAT [territorio ancestrale Ayoreo]; pertanto, a far data da oggi, il Gruppo Pasubio sospende ogni relazione commerciale con i fornitori paraguaiani che non siano in grado di fornire adeguate garanzie circa l'assenza di qualsiasi rapporto, diretto o indiretto, con gli allevamenti insediati all'interno del PNCAT."